

Traguardi per lo sviluppo delle competenze



Con la pubblicazione delle nuove *Indicazioni* per il curricolo gli insegnanti italiani hanno ritrovato un lessico pedagogico-didattico più semplice e abituale rispetto a quello introdotto dalla riforma Moratti. In mezzo a una terminologia già conosciuta (curricolo, discipline, aree, obiettivi, ecc.), ci si deve però familiarizzare con una formula in gran parte nuova, anche se costituita di elementi più comuni: il «traguardo per lo sviluppo delle competenze». Proviamo allora a interpretare questa locuzione, scomponendola innanzitutto nelle sue parti.

Un traguardo dinamico

Se cerchiamo di dare un significato alla parola «traguardo», la prima suggestione ci viene dal mondo dello sport, e l'immagine evocata è quella della conclusione di una gara, della linea che segna il punto di arrivo di una corsa. Ma il traguardo non ha solo questa connotazione ultimativa, non si può ridurre alla conclusione definitiva di un percorso.

Il sostantivo «traguardo» richiama infatti il verbo «traguardare», che significa «guardare attraverso», «mirare oltre», «puntare avanti». Il traguardo non è un muro contro il quale va a sbattere il corridore alla fine della sua corsa; al di là del traguardo la pista continua, il traguardo è una linea convenzionale che segna solo un punto di arrivo provvisorio, un record che prima o poi dovrà essere superato.

Se vogliamo rimanere nella metafora sportiva, non è al traguardo di una gara di atletica o di una corsa automobilistica che dobbiamo pensare, ma al traguardo di tappa in una gara ciclistica come il Giro d'Italia, a un traguardo volante che costituisce solo un passaggio provvisorio sul cammino verso la conclusione di un percorso ben più lungo.

È questo il modo in cui ci sembra che nelle nuove *Indicazioni* debba essere inteso il traguardo per lo sviluppo delle competenze: un punto di

riferimento per scandire un percorso che si concluderà solo molto più avanti (alla fine di un ciclo, al compimento dell'obbligo, al conseguimento di un diploma o di una laurea) e che tendenzialmente non si concluderà mai, secondo una logica di educazione permanente.

Il traguardo di cui parlano le nuove *Indicazioni* ha quindi un carattere essenzialmente dinamico: è un punto di arrivo dal quale continuare a guardare avanti, un passaggio che chiede di essere continuamente superato. E ci conferma in questa interpretazione il fatto che si parli di traguardi per lo *sviluppo* delle competenze e non per l'*acquisizione* delle medesime.

Se le competenze sono da sviluppare, allora si danno almeno due conseguenze: da un lato, il processo è continuo e si passa di traguardo in traguardo in vista dell'affinamento progressivo di una stessa competenza o di competenze via via più complesse; dall'altro, la competenza viene a qualificarsi come una condizione che non si acquista una volta per tutte e non può ridursi a uno standard preconstituito, ma si sviluppa e si modella con la crescita stessa del soggetto che la sta apprendendo, dal quale è profondamente condizionata.

Che cos'è una competenza

La competenza è perciò frutto dell'apprendimento scolastico ma legata alla persona, riuscendo così a mettere efficacemente insieme i tre concetti cardine del documento posto in premessa alle *Indicazioni*: *cultura* come contesto e oggetto dell'apprendimento, *scuola* come strumento di fondamentale mediazione educativa, *persona* come punto di partenza e di arrivo del processo educativo (fatto, appunto, di continui e successivi traguardi).

Chi si aspettava di trovare nelle *Indicazioni* una compiuta definizione di competenza è però rimasto deluso. Nonostante si tratti di un concetto strategico – che tutti concordano nel definire



il paradigma rispetto al quale si misura il passaggio dalla scuola dei programmi, dei contenuti, delle nozioni, alla scuola del curricolo, degli obiettivi, dell'educazione – manca una sua definizione precisa, che possa costituire il punto di riferimento per la concreta azione degli insegnanti. Anzi, negli ultimi anni, proprio perché si tratta di una categoria fondamentale per la riforma del fare scuola, si sono succedute – non solo a livello nazionale – diverse definizioni di competenza. Diamo schematicamente uno sguardo alle più recenti.

Nel 2000 il Consiglio europeo di Lisbona aveva dichiarato che «un quadro europeo dovrebbe definire le nuove competenze di base da fornire lungo tutto l'arco della vita: competenze in materia di tecnologia dell'informazione, lingue straniere, cultura tecnologica, imprenditorialità e competenze sociali».

Nel documento del ministro De Mauro sul *Curricolo della scuola di base* (pubblicato nel 2001 ma mai entrato in vigore per il cambio di maggioranza politica alla fine della legislatura) la competenza era definita come «la capacità di utilizzare le conoscenze acquisite dalla persona che sta apprendendo».

Nelle *Raccomandazioni per la Scuola Primaria* (pubblicate in forma solo orientativa dal Ministro Moratti nel 2003) «le competenze sono l'insieme delle buone capacità potenziali portate al miglior compimento nelle particolari situazioni date: ovvero indicano quello che siamo effettivamente in grado di fare, pensare e agire, adesso, nell'unità della nostra persona, dinanzi all'unità complessa dei problemi e delle situazioni di un certo tipo (professionali e non professionali) che siamo chiamati ad affrontare e risolvere in un determinato contesto».

Nelle *Indicazioni nazionali* contenute nei DLgs 59/2004, entro il termine di ciascun periodo didattico la scuola viene impegnata «ad organizzare attività educative e didattiche unitarie che hanno lo scopo di aiutare l'alunno a trasformare in competenze personali le conoscenze ed abilità disciplinari».

Nella *Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio* relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente (2006) si definisce la competenza come «una combinazione di conoscenze, abilità e attitudini adeguate per affrontare una situazione particolare. Le "competenze chiave" sono quelle che contribuiscono alla realizzazione personale, all'inclusione sociale, alla cittadinanza attiva e all'occupazione».

Il Quadro Europeo delle Qualifiche e dei Titoli ci dice altresì che le competenze «indicano la comprovata capacità di usare conoscenze, abilità e capacità personali, sociali e/o metodologiche,

in situazioni di lavoro o di studio e nello sviluppo professionale e/o personale; le competenze sono descritte in termini di responsabilità e autonomia».

Il recente Regolamento sull'obbligo di istruzione (DM 139/2007) ha tradotto le competenze chiave in quattro assi culturali strategici e sette competenze trasversali. Non potendo entrare nei dettagli di queste articolazioni, possiamo solo limitarci a rilevare una sostanziale continuità e coerenza che, pur nelle differenti specificazioni dei documenti citati (e dei tanti altri che si potrebbero aggiungere), il concetto di competenza si proponga in termini di autonoma elaborazione dei contenuti appresi in vista di una maturazione personale di comportamenti, saperi, atteggiamenti e operatività.

Competenze e discipline

In estrema sintesi, sembra di poter concludere che la competenza sia un prodotto essenzialmente metadisciplinare o quanto meno ultradisciplinare. È qui il nocciolo della svolta che la scuola dovrebbe compiere: non più concentrarsi sulle materie di studio ma sul risultato che esse producono nella persona dell'alunno.

Da questo punto di vista, allora, le ultime *Indicazioni* possono apparire per qualche aspetto deludenti o limitate, in quanto le competenze sono formulate distintamente per materia scolastica e il termine «competenza» è spesso accompagnato da aggettivi che ne circoscrivono la portata all'ambito disciplinare (competenze specifiche, linguistiche, scientifiche...). Insomma, la competenza non sembra avere quella complessità che, almeno a parole, le si vorrebbe attribuire in altri contesti.

Ma questo limite può essere letto anche come la consapevolezza della progressività del percorso, tanto più necessaria proprio nel primo ciclo che accoglie gli alunni all'inizio del loro cammino educativo per consegnarli ad altri percorsi scolastico-formativi.

Le *Indicazioni*, perciò, non descrivono le competenze come compiuto sapere esperto, ma si accontentano di proporre «traguardi, cioè passaggi intermedi – per lo sviluppo, cioè nel quadro di un processo continuo – di competenze» che altrove potranno e dovranno perfezionarsi. Perché, per tornare alla metafora del Giro d'Italia, questi sono solo traguardi di tappa; la fine della corsa è ancora lontana e, anzi, il suo obiettivo è quello di far venire voglia di continuare a pedalare per tutta la vita.

SERGIO CICATELLI